

IL CAMMINO DELLA FEDE NEL VANGELO DI MATTEO

Una fede per ogni ora – Matteo 19,30-20,16:
i lavoratori di ogni ora per la vigna

Preghiera iniziale

Padre santo e misericordioso,

che ci hai donato, nella tua infinita bontà Gesù, il figlio amato,
donaci lo Spirito di sapienza affinché sappiamo
ascoltare e vivere la Sua Parola, il Vangelo di verità.

Le nostre famiglie diventino il primo luogo
Dove la Buona Notizia si fa pane quotidiano.
Un pane che genera condivisione, amore, rispetto e gioia
Affinchè, la nostra famiglia, sia una chiesa domestica e la Tua casa.

Insegna, Padre, alla nostra comunità cristiana
Le forme e le modalità più consone al nostro tempo
Perché la carità diventi un segno vivo della nostra fede,
e, unendo le forze di tutti, possiamo servire i Tuoi figli più piccoli.

Liberaci da ogni individualismo e presunta autosufficienza,
perché sappiamo camminare uniti, ovunque operiamo,
nella conoscenza e nel rispetto reciproci,
perché solo insieme saremo una parola viva del Tuo amore per tutti.

Amen

³⁰ Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

¹ Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ² Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. ³ Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, ⁴ e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". ⁵ Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. ⁶ Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". ⁷ Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

⁸ Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". ⁹ Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰ Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. ¹¹ Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone

¹² dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. ¹³ Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? ¹⁴ Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: ¹⁵ non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. ¹⁶ Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

INTRODUZIONE E CONTESTO

Gesù dalla Galilea sta andando nella Giudea per salire a Gerusalemme, dove avverrà il suo dono totale.

In questo viaggio, dopo il discorso e le riflessioni sulla comunità degli apostoli (“chi è il più grande nel regno dei cieli?” Mt 18), dopo la precisazione sull’indissolubilità del matrimonio (“l’uomo non separi ciò che Dio ha unito”, Mt 19,1-12) e dopo l’incontro con il giovane ricco che non ha il coraggio di lasciare tutto e seguirlo (Mt 19,16-30), ecco il brano che abbiamo appena ascoltato, la parabola dei lavoratori a giornata.

Pausa di meditazione e raccoglimento

LECTIO (Padre Franco)

L’iniziativa del padrone. Nessuno sarebbe andato al lavoro, nessuno avrebbe guadagnato un denaro se il padrone di casa non fosse “uscito” alla sua ricerca. Il verbo “uscire”, avente come soggetto il padrone, appare quattro volte nella prima parte della parabola (1.3.5.6). Lui stesso, non il suo fattore, “esce” a chiamare gente sulla piazza, dando loro la possibilità di lavorare. La gente è lì, dall’alba, sulla piazza, in attesa. Non hanno proprietà in cui lavorare. Una situazione bloccata, che l’arrivo del padrone sblocca. Solo se sono assunti a giornata, come era costume a quel tempo, hanno la certezza di un salario pattuito.

L’urgenza. Le successive uscite suggeriscono una grande mole di lavoro, accompagnata da urgenza. Quando la messe è pronta, occorre raccoglierla e in breve tempo, perché non marcisca. Ci si può chiedere: è il lavoro che preme di più o la compassione per la condizione di quanti passano la giornata senza far niente? Per due volte il padrone fa accenno alla loro condizione di persone che stanno “senza far nulla” (3.6).

All’alba o al pomeriggio. Non sappiamo perché alcuni sono sulla piazza da prima delle sei del mattino, altri vengono trovati lì più tardi, alle nove, a mezzogiorno e perfino alle cinque. Non sembra che il padrone li lasci lì, per poi assumerli più tardi. Sembra piuttosto che non ci fossero prima. Però il padrone dice a quelli del pomeriggio: “Perché ve ne state qui tutto il giorno disoccupati?”. Negligenza, impedimento? Non interessa allo scopo della parabola farcelo sapere.

La gioia dell’ingaggio. Un denaro al giorno era il necessario vitale per la persona e la sua famiglia, il salario giornaliero per un lavoro normale. L’accordo dunque sembra immediatamente fatto ed è immaginabile la gioia di queste persone che il desiderio e bisogno di lavorare aveva fatto andare in piazza fin dal mattino presto. Una gioia doppiamente inattesa per quelli che stavano sulla piazza alle nove, a giornata iniziata, soprattutto a mezzogiorno e non parliamo di quelli delle cinque.

Fiducia nel padrone. I patti del padrone sembrano sempre più vaghi. Con i primi, il discorso è chiaro: riceveranno un denaro. Il secondo, terzo e quarto gruppo sanno solo che riceveranno “quello che è giusto”. Occorre loro un supplemento di fiducia nel padrone. Quanto a quelli delle cinque della sera, di salario non se ne parla proprio: si tratta solo di andare, in totale fiducia.

Il caldo del giorno. Il lavoro, si sa, è fatica, si porta il peso della giornata. E vedere arrivare nella vigna ad ogni ora gente fresca che si mette al lavoro per un tempo breve, lascia, a dir poco sgomenti, i primi lavoratori.

Fedele al suo dovere, il padrone dispone il pagamento. Qui è chiamato il “signore della vigna” (8a). Non paga lui stesso, ma dà ordini precisi al suo intendente. Deve chiamare i lavoratori, segnalando loro così la fine del lavoro e dare a ciascuno il suo salario. “Cominciando dagli ultimi fino ai primi” (8b).

Lo stupore. Cominciare dagli ultimi significa mettere sotto gli occhi dei primi il comportamento del padrone nei loro confronti. Difatti, gli occhi dei primi sono fissi su quel che avviene, sul passaggio del salario dalle mani del fattore a quelle degli ultimi arrivati. Un denaro! Allo stupore per la generosità del padrone, si sarà aggiunta la gioia, al pensiero di aver lavorato più ore di loro, addirittura undici... dunque, un compenso straordinario!

“I miei pensieri non sono i vostri pensieri” (Is 55,8). Il problema è sorto nei primi, quelli che avevano fatto il contratto. Dallo stupore, all’allarme nel vedere l’invariato salario di quelli delle tre, di mezzogiorno e delle nove, fino alla delusione totale, quando hanno visto il fattore porgere loro quell’unico denaro. Il brontolio correva nelle file, si appoggiavano a vicenda e le voci si levavano fino al padrone: “Ma guarda un po’ che ingiustizia, abbiamo lavorato undici ore e quelli una sola e siamo pagati allo stesso modo!”. “*Li hai fatti uguali a noi!*”, dicono precisamente al padrone di casa. Non tanto il denaro, ma quell’uguaglianza pesa loro: loro sì che avevano lavorato, gli altri con una sola ora, come potevano essere messi sul loro stesso livello?

Anche noi facilmente partecipiamo del loro malcontento: un operaio, pensa che è ingiusto, un padrone, pensa che è un incentivo al disimpegno. Chi può approvare il comportamento del padrone?

Tentativo di spiegazione

Il padrone potrebbe ignorare le critiche, invece tenta di spiegare. Ama tutti i suoi operai e non vuole che i primi vadano via astiosi. Vorrebbe che capissero. Il fatto è che “quello che è giusto” (4) per lui non corrisponde a quello che è giusto per i primi. Il padrone riconosce che il problema sta nel dare anche a quest’ultimo quanto a loro (14b). Il padrone rivendica la sua libertà. Il lavoratore non ha diritto ai suoi beni, che restano a disposizione del padrone, il quale ne fa l’uso che vuole. L’unico impegno è rispettare il contratto ed è quanto il padrone fa. Nella sua libertà decide di dare anche all’ultimo quanto al primo. Perché i primi dovrebbero risentirsi? Questo è per il padrone “essere buono”, e rifiutare questo modo d’agire di Dio è “avere l’occhio cattivo” (15b). Il Vangelo concepito come un peso. L’atteggiamento dei primi assomiglia a quello del fratello maggiore della parabola di Lc 15: fuori, gli altri se la godono, chi sta nella volontà del Padre si sacrifica, soffre, porta pesi... merita una ricompensa. Siamo invece chiamati alla benevolenza: “Consci di essere stati salvati per grazia (cf. Ef 2,5), deponendo asprezza, sdegno, ira, clamore, maldicenza e ogni genere di malignità, sono benevoli gli uni con gli altri... (Ef 4,31s)”. Primi che saranno ultimi, ultimi che sono saranno primi. La frase che incornicia il racconto (19,30; 20,16) si collega con il suo centro (20,1). Chi sono dunque i primi? Persone all’opera dalla prima ora, che hanno fatto un patto, un’alleanza con il Signore, che non s’aspettano nulla di più di

quanto ha promesso. Quello che guasta è vedere che Dio offre il suo regno anche a chi non ha faticato, non ha meritato, è arrivato all'ultimo momento. Uguali! È l'uguaglianza che delude, scoraggia, fa dire che il padrone è ingiusto. A che cosa è servita una vita di fedele servizio? Una storia aperta. Il Vangelo non dice come hanno reagito i primi lavoratori alla spiegazione del padrone. La parabola, come tante altre, resta aperta.

Per la riflessione

- ci siamo dentro tutti, in qualche modo, in questa parabola?
- "Dio al primo dà e all'ultimo regala. Alla fine fa credito anche a chi non ha diritti, Ti sembra giusto? Tutto è grazia?"
- Dall'ascolto di questa parabola di Gesù, cosa mi porto a casa, questa sera, per la mia vita?

Interventi liberi

Preghiera finale

Salmo 112 (111)

Beato l'uomo che teme il Signore * e nei suoi precetti trova grande gioia.

Potente sulla terra sarà la sua stirpe, * la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.

Prosperità e ricchezza nella sua casa, * la sua giustizia rimane per sempre.

Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: * misericordioso, pietoso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, * amministra i suoi beni con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno: * eterno sarà il ricordo del giusto.

Cattive notizie non avrà da temere, * saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Egli dona largamente ai poveri, * la sua giustizia rimane per sempre,
la sua fronte si innalza nella gloria

Il malvagio vede e va in collera, * digrigna i denti e si consuma.

Ma il desiderio dei malvagi va in rovina. (Gloria)